

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' **EPOCA**
 STATO PONTIFICIO - presso gli Umcj Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vieusseux.
 TORINO - Gianni e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile. E. Dufresne Libraj
 PARIGI - Ufficio Lelohvet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Libraire.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F. Izzo. Strada Veacovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	5. 80	2. 00	» 70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine »	10. 40	5. 40	2. 80	» 1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.

N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' **EPOCA**: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia.
 Il prezzo per gli annunzi semplici Baj. 20. § Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tuttocchè viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

GIOVEDÌ

ROMA 13 LUGLIO

Il Ministero ha solennemente dichiarato nella Camera dei Deputati, che diede già la sua dimissione, ma che non fu né accettata né respinta: ha detto ancora, che le opposizioni non cessano, che le accuse si rinnovellano ogni giorno contro di lui. Noi facendo ragione a queste due proposizioni del Ministero, troviamo, che sovente furono intemperanti le esigenze di coloro che vollero chiamarlo a dar conto di cose, che essi purtroppo sapevano non dipendere interamente da lui. O fosse una reazione organizzata, o si volesse appagare la curiosità di udirlo parlare per interpretarne adagio i moti e gli accenti, si è cercato in ogni circostanza di porlo all'eculeo, alla tortura, sia perchè disvelasse ciò che non poteva, sia per ispirare altrui diffidenza, quando egli era obbligato a tacere, o a rendere semplici, ed evasive parole. La fiducia nei suoi conosciuti principj non valse, non si contarono per nulla le prove della sua abnegazione, e della sua lealtà. Il Ministero dichiara ei medesimo, che pende indecisa la sua domanda di ritirarsi, ma non per tanto le opposizioni continuano; si prosegue nelle interpellazioni, e nelle inchieste.

Noi avremmo creduto, che dopo avere riposto la fidanza in lui con un voto solenne, si fosse dovuta rispettare la sua delicatezza, si fosse dovuta maggiormente stimare la sua probità. I difficili momenti, in cui prese le redini del potere, la breve durata di questo, ed i moltissimi ostacoli, che doveva superare, ne sembrano bastante argomento a credere, che il suo esercizio non fu inutile, che giovò, e non fece danno all'amministrazione della pubblica cosa. Ora quali incarichi si vogliono aggravare sulla sua condotta, di quali colpe vuoi imputare? Caldo promotore della causa comune, si è sobbarcato di buon grado alla grave impresa di ordinarne le fila, e di raccogliere insieme, perchè tutte tendessero concordemente allo scopo bramato. Unito al Popolo, e a rappresentanti del Popolo volle e ottenne che cessasse il torbido, le commozioni, l'anarchia, la quale era al suo cominciar di governo - Nella tranquillità, duratura certo reggendo egli la cosa pubblica colla integrità delle massime che sono l'immutabile sua divisa, ogni suo passo è volto ad averre sicuramente le future prospere sorti della Patria comune. Che si pretende or dunque? Che egli abbandoni un posto invidiato, a cui quanto a sè già rinunciava? Che sia responsabile di quello, di cui non può rispondere? Che renda conto del volere, e del potere di chi non è a lui soggetto, ed a cui non può imporre? Le esigenze quando non discrete procedono non possono mai essere appagate, ed hanno sempre qualche d'irragionevole, alcuna parte d'ingiusto. Cerchiamo l'armonia, e la concordia se vogliamo veramente la felicità del Popolo, la indipendenza d'Italia. Rimanga il torto alle menti individue che, non tenendosi ai dissennire in astratto, recano l'inopportuna loro contrarietà sui campi del concreto contro il grande volere della miglior

parte, e sono arma di dissoluzione, e scompiglio. Non irritiamo con inconvenevoli accuse coloro, che sacrificando la loro tranquillità, e la loro pace al benessere di tutti, si fanno non inutile sostegno delle ragioni, e del le volontà comuni.

La libertà è il sommo dei beni, a cui dobbiamo aspirare, e non può nascere che dalla unanimità, e dalla concordia. Forti di questo principio, affrontiamo impavidi le gare di ogni opposto partito, e ci riposeremo tranquilli sugli allori di una gloriosa vittoria.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma del 12 andante:

Sono, da qualche giorno, alcune voci per la capitale divulgate, e nelle province, d'imminenti pericoli e scissure, di parti pronte a prorompere al sangue e ai tumulti, di spossamento e confusione nel sistema governativo; e chi non accoglie nell'animo così esorbitanti paure, pur teme, nè sa bene di che; e se non vogliamo chiamar ciò timore, è certo sospetto e dubbio non forse abbia qualche guasto ad incominciare. Noi non abbiamo nè quella paura, nè questo sospetto, e questa nostra fidanza crediamo fondata sopra ragionevoli motivi, e siffatti, da rimanerne persuaso ogni savio.

Insieme colla libertà, la quale è piena vita e spontaneo svolgimento di tutto l'uomo, surge di necessità un'antagonia e varietà d'opinioni e di disegni, un'abbondanza di parole e di affetti, che pajono a prima vista, specialmente a chi uscì del letargo rotto solamente a quando a quando dalle convulsioni, di tempi infelicitissimi, pajono indizio infallibile di nimistà e di contrasti, e pur non sono che il fremito della vita, il carattere proprio e peculiare della vera libertà; quella santa e ineffabile armonia della natura, che dalla varietà dispiega l'unità, e dagli antagonismi la concordia. Per fermo, se in Italia, o per parlare più specialmente, fra noi, fossero in buon dato sognatori di cose impossibili, o si agitassero questioni al tutto nuove e in tentate, alcuna cagione di temere si avrebbe; ma così viva e chiara ha l'universale degli Italiani, l'idea di quel che c'vuole, così definiti e moderati i desiderj e le speranze, così stretti si attengono al buon metodo per conseguire l'intento, che noi non temiamo punto che abbia a nascere per cagione della libertà alcun grave disordine fra noi.

E noi temiamo tampoco abbia a nascere per colpa di chi poco ama, anzi odia la libertà, o per non conoscerla o per più sozza passione. Ben sappiamo che di costoro parecchi ve ne ha; ma sono così radi quei che la libertà non conoscono nè amano, così spregevoli quei che conoscendola l'hanno in odio, che nè degli uni, nè degli altri si ha punto a temere. Non si muove un disordine grave, che o da pochi che abbiano una idea grande per la quale paja leggier cosa mettere a cimen-

to la vita, o da una moltitudine offesa o nell'onore o nella roba o nelle abitudini sue. Di che si può comprendere quanto sia vano darsi carico di costoro che nè una moltitudine sono, nè avrebbero quella feroce virtù. Nè possiamo credere ch'essi giungano ad ingannare la moltitudine, perciocchè nessun durevole sospetto si può insinuare contro quei sistemi governativi ne quali tutto si opera con pubblicità. Che se l'audacia di costoro giungesse a tanto d'abusare di un nome sacro e venerabile a tutti, noi siamo certi che contro a cosiffatte arti maligne e trame sanguinose, s'alzerebbe quella santa parola, e costoro si rimarrebbero colla vergogna e col danno. Nè noi queste cose diciamo per indurre gli animi ad una spensierata e neghittosa fidanza: chè non si converrebbe nè agli ufficj che essenzialmente un governo ha d'invigilare, nè agli obblighi che in ciascuno adduce la libertà, di mettere il pensiero e la cura nelle pubbliche cose; ma perchè bene spesso da un eccessivo e vano timore, un certo pericolo si può ingenerare. Godiamo della presente libertà, nè dimentichiamo che essa è tal pianta che non cresce tutta in un giorno, ma ricordiamoci che non si può neppure, dove trova buono il terreno, facilmente divellere e sradicare.

Questa mattina alle ore 10 antim. nella Basilica Liberiana si sono celebrate le esequie in espiazione dell'anima di Monsignor Arcivescovo di Parigi, alle quali è intervenuta la Santità di Nostro Signore, alcuni Cardinali e molti Prelati.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 Luglio.

PRESIDENZA DEL SIG. AVVOCATO STURBINETTI.

Si fa lettura del Processo verbale dell'ultima Tornata, ed è approvato.

Si passa all'appello nominale: i Deputati presenti sono 71.

Bofondi pretende a dire che non avrebbe salito la tribuna se non avesse veduto che non si corrisponde coi fatti alla missione che gli è stata affidata. Dice che son 40 giorni che la Camera si è radunata per deliberare sugli affari dello Stato.

Tre sole cose, egli aggiunge, sono state fin qui discusse. L'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Il progetto per la formazione del corpo di truppe. La proroga del corso forzoso dei Biglietti. Non si è ancora posto mano alle cose le più urgenti; ogni giorno riceversi reclami dalle Provincie per i grandi inconvenienti per i furti, i ladrocinii, le depredazioni che sempre più si succedono. Continuamente, ei dice, si ascoltano dei lamenti del non farsi nulla nè dalle Camere, nè dal Governo. Ha richiamato le parole del deputato Ranghiasi su tal proposito pronunciate nell'ultima seduta, le quali esso approva, ed appoggia come confacenti al suo modo di vedere. Desidera egli che le sentenze espresse dai Ministri fossero messe piuttosto in esecuzione; che rimanersi nel solo senso.

Espono i bisogni i più urgenti di alcune Provincie, e domanda che a questi venga riparato sollecitamente. Prega i Ministri ad incaricarsi a ciò che venga ripristinato l'ordine, che venga posto freno a tante conseguenze perniciose. Chiama vaghe le

proposizioni e i progetti di legge, ma si tiene a principii generali senza accennare alcun rimedio.

Il Ministro di Polizia. Signori, io ben so le Camere non essere un'Accademia, ma sì un consesso per discuter fatti i più urgenti di un popolo. È per questo che io salgo alla tribuna per non trattar di accademio, ma di fatti. La Polizia non ha detto cose accademiche, nè su queste si è intrattenuta, ha messo in opera dei fatti. Io dividerò il mio dire in due parti. In quanto al primo risponderò al preopinante il quale ha parlato di disordini. Egli o ha parlato di quei disordini che si succedono nelle attuali circostanze, nelle attuali vicende di una novella vita politica, ed a queste prego di non rispondere, perchè quando una popolazione ha mostrato il proprio desiderio, ha mostrato ciò che crede, ciò che è in diritto di dover meritare, e che il Governo è in istato di dare e di dover concedere, è questo o Signori un'effetto una conseguenza della vita Costituzionale in cui ora viviamo. O si parla di alcune aggressioni, di alcuni assassini, o di brigantaggio, ed a ciò ripeto che io non ho detto, nè posso esporre pubblicamente ciò che la Polizia ha fatto, perchè si verrebbero a porre in chiaro quelle misure, quei mezzi che la Polizia ha messo in opera per infrenare tali disordini, quali mezzi non potrebbero più porsi in esecuzione, se ne fossero a cognizione le misure, le precauzioni, gli ordini opportunamente dati.

In quanto al brigantaggio io col concorso degli altri Ministri, col concorso della forza locale e dei Concittadini che sono la gran parte ho fatto tutto il possibile perchè si prendessero le misure le più energiche per rinfrenarlo, e se le notizie che mi giungono non sono false, spero che questo sia già stato represso e dissipato.

In quanto agli assassini che si sono commessi per lo stradale, ho spedito una Colonna mobile di 60 uomini che hanno contornato quelle macchie ove si credeva che potessero rifugiare tali assassini. Appena tornate le nostre truppe, ed i miei bravi Carabinieri, spedirò di consenso del mio collega il Ministro delle armi a quella volta quelle forze che saranno necessarie. Intanto non si è potuto impedire che molti di tali assassini sieno evasi dalle ricerche dell'Armi politiche atteso le vicinanze delle montagne, e delle macchie Toscane.

In quanto agli altri delitti è impossibile poterli impedire tutti, quando specialmente si è rotto al delitto, alla corruzione. In allora non bastano i tribunali e le leggi, perchè quando non ci sono prove positive, che comprovino la reità di un individuo fa d'uopo dimetterlo. La Polizia non può, non deve agire per sospetti se non vi sieno le prove evidenti; tutte le misure che vengono prese in precedenza non sono che preventive misure se non vi sono le prove evidenti di fatto.

Unico rimedio a togliere tanti mali è la deportazione. Per questa è necessaria una legge, un luogo. Questa è la proposizione che io mi ero proposto di svilupparvi, quando avrei fatto rapporto della Polizia, se non fossi stato costretto a rispondere stamane. Per me, quanto valgono le mie forze, farò di tutto per giovare al bene dello Stato, porrò in opera tutti i mezzi per ristabilire l'ordine, e rassicurare i Cittadini.

La Camera chiede l'ordine del giorno.

Bonaparte. Vista la gravità delle circostanze aggiorna le sue interpellazioni e crede che la Camera e l'Italianissimo Ministero appoveranno la sua Condotta.

Il Ministro di Grazia, e Giustizia. Due volte parlai della pubblica amministrazione. La 1. volta non ero così turbato come oggi lo sono sulla gravità delle circostanze, e del cemento a cui siamo posti. Allora vi parlai di quella cosa pubblica, che mi è affidata, ma stando sulle generali: oggi scenderò a qualche specialità. Non v'è mestieri che io vi ripeta la necessità delle leggi per fondare le società, il bisogno di mantenerle, e di renderle chiare alla portata di tutti. Voi lo diceste: le leggi non sono nè perfette, nè osservate: Voi lo diceste quando invocaste leggi, e tribunali migliori. A questo scopo dobbiamo rivolgerci: lo vuole anche lo Statuto, ed il suo articolo 65 è troppo chiaro. A queste cose dava già mano il Ministero, già sono stati passati i materiali al Consiglio di Stato; fra gli altri i progetti sulle leggi Municipali, sulla Polizia, sui Codici, sui pubblici funzionari. Il far leggi di questa natura è cosa di altissima gravità, richiede tempo, e maturità di consiglio. Alcuni Deputati asseriscono che molti lavori erano già stati presentati alla Consulta di Stato, posso assicurarvi che solo uno fu proposto già bene incamminato, ed era quello che stabiliva le massime fondamentali sull'organico dei tribunali.

Progetti ne furono scritti molti è vero, ma il Ministero deve esaminarli pria di presentarli alle camere; vi vuol tempo, e studio. Se si presentassero questi progetti di legge creati sotto principii che non sono più i principii di oggi, e non confacenti alle attuali esigenze, che ne direbbe la Camera? Chi ne incolperebbe? Il Ministero. Noi presenteremo leggi, ma che sieno all'altezza della scienza, e della saviezza del consiglio. Non stammo in ozio, o signori; pensammo a cose di alta importanza, alla legge municipale, al regolamento del controllo, e furono cura del ministero alcune proposizioni straordinarie, alcune declaratorie per esempio aventi forza di legge.

Discenderò alla specie. In un editto emanato nel 43 si creò una commissione mista per giudicare i delitti commessi dai condannati nella Rocca di Spoleto. Queste commissioni furono estese agli altri luoghi di pena. Io ricevo continuamente reclami dei Presidi, per sapere se dopo lo statuto s'intendano abolite queste commissioni, e noi esaminando la lettera, e lo spirito dello statuto giudicammo che dopo esservi stata proclamata la eguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge, non potea più soffrirsi l'esistenza delle commissioni miste.

Così devono essere abolite le leggi che riguardano le commissioni straordinarie per delitti politici, e riformati gli articoli per i delitti contro la lesa maestà, la sedizione, ed altro, e quanto da

quegli editti speciali era stato fatto per ottenere poteri straordinari, e giudizi straordinari.

Tutti possono insegnare che quando una cosa non è d'accordo con le parole della legge, sia contraria ancora allo spirito della legge. Ciò posto credo che debbano ritenersi le parole dello statuto stesso come declaratorie che debbano aver forza di legge. È perciò che sottopongo alle osservazioni della Camera una formula di legge di cui ve ne potrà far lettura.

Legge la formula, e in essa in genere si decreta « Che in virtù degli articoli 4. 49 si dichiarano abrogate e disciolte tutte le commissioni straordinarie, e miste. Che son cessate al tribunale della S. Consulta le attribuzioni per giudicare i delitti politici. Che restano ferme fino a nuove disposizioni le leggi tuttora esistenti per i servi di pena, ed i delitti notturni ec. ec. »

Bonaparte espone una osservazione che dice comunicatagli da un deputato suo collega, e che seconda il suo modo di vedere, cioè che debba nominarsi una Commissione per esaminare i Codici Napoletani, e fare in essi quelle modificazioni che sono necessarie per adattarli nel nostro Stato; perchè altrimenti volendo seguire le tracce del Ministero di Grazia, e Giustizia non si giungerebbe all'effetto desiderato.

Borsari prende su ciò la parola, e dice che il Ministro di Grazia e Giustizia faceva osservare che per preparare i Codici occorreva molto tempo. Alcuni deputati, soggiunge, desiderano che questa operazione sia affrettata. Questo è il desiderio di tutto lo Stato che vi sieno cioè basi stabili sulle quali deve riposare saldamente il grande edificio. Il Ministro invece di parlare dei Codici in generale si è limitato esporre alcune cose parziali, e tanto parziali che ad esso sembrano locali. Secondo il suo pensiero il Codice Civile dovrebbe essere protratto: intanto doversi formare una Commissione la quale prepari i materiali per così gran lavoro. Non essere da adottarsi il Codice Napoletano, nè il Francese, nè il Sardo interamente per non prendere da altri. La Commissione dovrebbe prendere da quei Codici il migliore, ma proporre a base un Codice non è conveniente, mentre in tal modo si verrebbe ad escludere quel merito che ne verrebbe alle Commissioni incaricate di scegliere il meglio. Come ci diceva, quest'opera essere di lunga fatica, ed ogni cura dover si porre nella Procedura Criminale e Civile. Si richiama col Ministero perchè non abbia ancora presentati i materiali, quando una Consulta già di ciò si è occupata. Conclude che o il Ministero presenti alla Camera i materiali che ha per passati a questa Commissione, ovvero se non li ha, o non li ha in pronto se ne incaricherà la Camera istessa.

Mamiani Le opposizioni al Ministero non cessano: le accuse si rinnovano ogni giorno. Egli è necessario il venire ad alcune dichiarazioni senza le quali il Ministero non potrebbe mai interamente discolarsi. Parlerò dunque con franchezza, e con lealtà come devono Cittadini Ministri. Noi quando entrammo al Ministero, il paese era in un giusto timore di anarchia, e non potevamo determinare a voglia nostra la convocazione dei Consigli, essendo stati innanzi determinati il giorno, e l'ora. Entrammo quando il disordine cresceva ad ogni istante, e quando tutte le forze del Ministero doveano rivolgersi alla cura di dissipare questa anarchia. Questo lavoro non domandava brevissimo tempo. Manco male se avessimo trovati i Dicasteri bene ordinati; al contrario li abbiamo trovati in un disordine per riparare il quale ci volle non lieve tempo: manco male se in questi giorni non avessimo dovuto provvedere ad altre cure, cioè al Consiglio di Stato, alle Camere, ed alle Elezioni. Manco male se il resto del tempo fosse stato sgombro, ma egli era perturbatissimo, era occupato dal disordine interno, e dalla guerra esterna. Provvedemmo alla meglio all'uno, ed all'altra. Non sappiamo se voi siate rimasti contenti, ma noi sappiamo certamente che il tempo ci fu da questo rapito. Appena vi vedemmo assisi in questi banchi, noi eravamo solleciti di riporre il tutto nelle vostre mani. Alcune nuove discrepanze nacquero, e in conseguenza di queste il Ministero vi annunzia che diede la sua dimissione. Essa non fu nè accettata, nè respinta. Finchè noi restiamo al nostro posto adempiremo al dovere, e vedremo che nessun giorno passi senza presentarvi un progetto. Voi ve ne occuperete senza infliggere ai Ministri lo stigmatte delle accuse. Ministri, o Deputati, uomini pubblici, o privati, nella fortuna o nella avversità noi resteremo sempre attaccati alla Causa pubblica, ed ajuteremo con tutte le forze il trionfo della libertà. Una sola cosa verrà con noi fuori del Ministero, una sola cosa intatta, l'onore, e i principii. (*Applausi fragorosi e prolungati per lungo tempo.*)

Il Ministro di grazia e Giustizia chiede la parola.

Bonaparte vuole parlare anch'esso, e si richiama col Presidente osservando che non possono parlare due Ministri l'uno presso l'altro, e lo vuol sostenere. (*Disapprovazione Universale.*)

Il Ministro di Grazia e di Giustizia. Il mio Collega, ei dice, ha parlato abbastanza in generale su quanto riguarda il Ministero; rispondo ora in specie al deputato Borsari.

Non so riconoscere la ragione, che dopo avere lo statuto stabilito un Consiglio di Stato debba formarsi una Commissione che ha lo stesso scopo. Non so come ciò che ha esposto il deputato Bonaparte possa portare ad un tempo così lungo. Ciò che da me è stato pria detto, riguarda delle misure parziali è vero, ma non vedo perchè non debbano prima togliersi gli inconvenienti parziali, per passare quindi alla formazione dei Codici in generale.

Credo che senza aver fatto un piano organico per i tribunali, si lavorerebbe senza base. Credo che dopo questo si debba parlare dei Codici in particolare, e trattare di ciascuno di questi separatamente. (*applausi.*)

Lauri. Non saprebbe non uniformarsi a quanto ha esposto il Ministro di Grazia e Giustizia. Dice esser grandi i mali, che ci affliggono, crede inopportuno il numerarli ogni giorno dalla tribuna; piuttosto esser necessario metter mano all'opera; del resto si uniforma a quanto ha esposto l'onorevole Ministro. Egli ha

ben detto che l'organico sarebbe quello che potrebbe portare a compimento il lavoro dei Codici Parziali. Trova ragionevole il desiderio di un suo Collega che chiede vengano presentati i preventivi.

Propone di accorciar la fatica, nominare una Commissione permanente la quale prendesse tutte le opportune informazioni, preparasse i materiali per i preventivi ec.

La proposizione è appoggiata da molti deputati.

Il Segretario ne fa lettura.

Il Presidente chiede alla Camera se voglia rimettere ciò alle sezioni parziali, o vero ad una Commissione permanente. La prima non è accettata, la seconda si approva ad unanimità.

Il Ministro di Polizia Parla a nome suo, del Ministro di Grazia e Giustizia, e di tutto il Ministero. Dice che debba rifarsi tutto l'edificio, ma quest'è opera che richiede un tempo non breve. È lamento universale di tutto lo Stato sulla immensa mole delle ipoteche di evizioni. È un peso che poco si conosce in generale; ma nelle Provincie ove le proprietà sono più piccole, questo peso enorme si fa più sentire. Queste ipoteche durano dal 1806: esse non solo durano, ma anzi si moltiplicano poichè ognuna è il primo anello di cento. Conosco che il vostro senno, che i Consigli porranno riparo a tal male. Ma frattanto questo tempo è lungo; grave ne è il bisogno, grandissimo il lamento. Egli crede colpa protrarre allo indomani ciò che si potrebbe fare oggi. Il male piove sopra la classe dei piccoli proprietari, dei possidenti: per cui è opera utile, necessaria affrettare questo tempo. Propone una legge a ciò composta di pochi articoli che la Camera potrebbe maturare in breve tempo. Il male dice non sta nelle ipoteche di evizione, non sta nella legge, che le ha stabilite; il male sta nella imperfezione delle ultime leggi che non posero un termine a queste. L'evizione è un pegno che cade sulle proprietà per garantirne un'altra. Nei suoi articoli ha mostrato come siavi un mezzo per conoscere quando sia cessato l'uno, o l'altro.

Questo principio così spontaneo è considerato anche nell'attuale regolamento, poichè venne stabilito che le ipoteche di evizione non potrebbero durare più di 30 anni. A ciò vi bisognerebbe un tempo lunghissimo. I mali però sono gravissimi, e questi tanto più sono chiari a chi abbia trattato su tali affari. Gli articoli che vi propongo formeranno la giustificazione delle mie parole.

È invitato a leggere la sua proposta di legge, ma esso osserva che ciò farà quando con un discorso a proposito svilupperà tali articoli.

Dopo alcun'altra breve discussione di lieve conto la Seduta è levata.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 10 Luglio.

Il corriere giunto da Venezia ci ha narrato che seguì ieri uno scontro fra i nostri battaglioni di Chioggia e i Tedeschi: che i Tedeschi si ritirarono; dopo di che il General Ferrari si ritirasse.

Ieri dall'alba fino a sera s'udì un forte e continuo cannoneggiare nelle vostre valli verso Ferrara. Potrebbe indursi a credere che siavi stato attacco sotto Mantova o sotto Legnago. (*Dieta Ital.*)

TORINO 5. luglio

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 luglio.

Presidenza del prof. MERLO vice-presidente.

Il presidente apre la seduta alle ore 1 e mezza, e si approva il processo verbale.

Dopo la solita lettura del sunto delle petizioni, i deputati piacentini *Giulia, Mischi e Giarelli* prestano giuramento (*la Camera e le tribune accolgono con lunghi e ripetuti applausi i nuovi deputati Piacentini.*)

Giulia domanda la parola, e sale alla tribuna per esprimere i sentimenti di simpatia del suo paese pel Piemonte.

Franzini ministro (*alle ore 3 entra nella Camera, cammina a stento; i deputati lo accolgono con applausi. Viene al banco de' ministri, ove si trovano tutti i suoi colleghi*) — Signori! Non so a qual merito attribuire i segni di applausi con cui accogliete la mia venuta; a meno che ciò sia per aver io fatto parte dell'armata, che così eroicamente combatte per l'indipendenza d'Italia; allora dividerò e parteciperò all'esercito i vostri segni d'affetto. (*nuovi applausi.*)

Il presidente accorda la parola al deputato Brofferio pelle interpellazioni al ministero.

Brofferio — Mi gode l'animo di essere il primiero in questo recinto a salutare il ritorno del nostro generale Franzini, al quale io mi rivolgo, non già per essergli d'inciamo negli uffizi suoi, ma sibbene per avere da lui qualche parola di conforto che valga a ritornare il riposo negli animi, la serenità nelle menti.

Tolga il cielo ch'io mi faccia doloroso interprete da questa ringhiera di tutte le voci, di tutte le querele, e molto meno di tutte le accuse che tutti i giorni ci vengono dal campo contro l'imperizia dei generali omai divenuta proverbiale; ma poichè è diritto, anzi è obbligo del parlamento di vegliare sempre sopra i più cari interessi della patria, non potrò a meno di toccare alcuni principalissimi fatti, i quali rendono quanto meno scusabile la pubblica diffidenza.

All'aprirsi della santa guerra soldati e cittadini partivano in armi; guerra doveva essere questa di popoli e di eserciti, molte centinaia di volontari partirono dal Piemonte, dalla Liguria, dalla Sardegna, dalla Lombardia, dalla Svizzera per combattere lo straniero, e molti illustri fatti rendono testimonianza del loro valore; ma poco stante ecco ritornare, non senza allora, i generosi cittadini, e lagnarsi che fosse invisibile ai ge-

nerali la loro partecipazione alla guerra. Molte vittorie illustrano i nostri stendardi, ma ove degli errori dei duci non avesse fatto ammenda l'intrepidezza dei soldati, i nostri trionfi si convertivano in lutto, e ne faccia fede la giornata di santa Lucia.

Radetzky occupa con poche forze le sue cittadelle, si sa che attende soccorsi da Welden, e i fogli pubblici fanno avvertita l'Italia delle loro marcie, e Nugent e Welden si congiungono felicemente a Radetzky, senza trovare per via il più piccolo intoppo dalle nostre armi.

Una seconda vittoria fa lieti i campi di Goito, ma lenti ad accorrere in aiuto dei volontari di Toscana e di Romagna, ma irresoluti ad inseguire il fuggitivo nemico, noi lasciamo che i nostri alleati sieno tagliati a pezzi, e che l'Austriaco possa riordinarsi dopo la sconfitta e ritorni grosso e ricomposto nei suoi propugnacoli.

Radetzky fa una pericolosa sortita contro Vicenza; lieve era portarsi contro Verona nella sua assenza e correre a combatterlo fra due fuochi verso la città assalita. Non si fa nè l'uno nè l'altro, si ode coll'arme al braccio il cannone di Durando rispondere a quello di Radetzky, si assiste immobilmente alla capitolazione di una città sorella, poi si stacca l'esercito con anelante marcia sopra Verona; poi si arriva per tornare indietro, e intanto che si fa? Come si procede? Il tempo sta fatalmente contro di noi, l'Austriaco ingrossa, l'alleanza si va ricomponendo; abbiamo la Polonia insanguinata, la Prussia infedele, la Russia che con poderose armi si rovescia sul mezzogiorno, e se Dio e Carlo Alberto non ci assistono, l'Italia non potrà più fare lungamente da sé.

So che non mancheranno buone ragioni alle persone dell'arte per giustificare queste disdette; ma esse son troppe, perchè il paese non ne sia inquieto e non desideri che ne sia cercata e rimossa l'infesta cagione. La voce pubblica, non solo dell'esercito, ma di tutte le città dell'alta Italia, accusa di tutto questo i nostri generali, li dice inesperti, li chiama timidi, li chiama persino reattanti. Noi vogliamo credere esagerate queste vociferazioni, ma quando pensiamo, che una massima parte di questi generali è da antico avverso alle nostre istituzioni, che non ha l'anima accesa dalla sacra fiamma italiana, e che nei trionfi del tricolore vessillo ravvisa le proprie sconfitte, non possiamo non stare alquanto dubbiosi, perchè ci è noto che alla redenzione dell'Italia dee farsi strada il senno e il valore, ma più ancora l'entusiasmo.

Io sommetto all'illuminato patriottismo del generale Franzini questa rapida osservazione d'uomo a guerre straniero, con vivo desiderio ch'egli richiami la nazione alla fiducia primiera, e se dopo la spiegazione del Sig. Ministro, vedrà la Camera non essere più opporuna la mia proposta di una deputazione al campo, io sarò lieto di potermi convincere che non abbiano fondamento le trepidazioni nostre, che l'astro d'Italia continui a splendere sulle italiane tende. *(prolungati applausi)*

Il Ministro Franzini. -- Poco avvezzo a parlare in pubblico compatiranno la poca eloquenza, con cui io posso rispondere all'eloquentissimo preopinante; a quanto la memoria mia può suggerirmi, cominciano i suoi lamenti dal poco gradimento in cui furono i volontari che accorsero all'armata; per quanto mi consta io so che i volontari ben comandati furono graditi a tutti i generali a cui io dovetti presiedere.

In quanto a questi potrei citare vari nomi. In varie di queste compagnie non vi era certamente nè la disciplina, nè l'ordine stabilito nelle truppe, ed è per questo forse che quei generali, a cui queste erano affidate, non le gradirono, poichè godevano le nostre truppe di una certa considerazione nella disciplina loro, considerazione che non dovremo compromettere.

Quanto al fatto di Santa Lucia, pur troppo è stato condotto da tutte le istanze che da Torino, da Milano, Venezia e da tanti esagerati si inoltravano giornalmente al Re, come se l'armata da lui comandata non fosse coraggiosa a segno da sfidare l'esercito austriaco.

Questa precauzione non solo persuase il re, ma venne anche a persuadere quello de' suoi generali, e me stesso, che i giornali citano come il più pacato e prudente.

Ridotto a questo estremo partito il re, radunato il consiglio de' suoi generali, decise di gettare il guanto al maresciallo Radetzky e vedere se osava sortire dalle fortificazioni di Verona per accettare una battaglia, che il re e la sua armata erano impazienti di presentare.

Il generale comandante il primo corpo d'armata, incaricato di condurre queste operazioni, espose i suoi progetti. Io in allora mi feci ad agire come capo dello stato maggiore d'armata, ed ho redatto l'ordine del giorno in cui quest'armata si doveva presentare sotto Verona.

L'armata era disposta talmente che il Comandante la divisione d'avanguardia, composta di una delle brigate più distinte di cavalleria che di fanteria, formava lo scaglione del centro a destra ed a sinistra; a mille passi di distanza erano formati a scaglione altre due brigate, e così successivamente, mentre che la brigata Guardie formava la riserva in forma di centro dietro il primo scaglione.

Che si vuole? S. M. alla testa del secondo scaglione aveva una strada più libera, più facile; si mise in moto all'ora indicata. La divisione d'avanguardia si mise anche in modo procedendo anch'ella nell'ordine indicato: ma i diversi villaggi, campagne e boschi, e il terreno così difficilmente praticabile, fece sì che volendo procedere con tutta la precauzione militare perdetto molto tempo.

Il terreno che è così accidentato a 130 passi non vi lascia poter vedere chi vi è a destra, chi vi è a sinistra, fece sì che le colonne, alla cui testa marciava il primo corpo d'armata comandante della spedizione con S. M., a vece che dietro l'ordine del giorno tutte le brigate successivamente arrivando doveano coronare certe alture, per poi attaccare il nemico pure in ordine di battaglia, fece sì, dico, che la brigata di Aosta si valorosa, che formava il primo scaglione di destra, arrivò senza crederlo alle alture di S. Lucia; al suo arrivare fu accolta da un fuoco straordinario dei volteggiatori austriaci: S. M. chiese al comandante il primo corpo d'armata cosa si doveva fare.

Il comandante del primo corpo d'armata rispose, che bisognava attendere che gli scaglioni venissero in linea.

Il re accondiscese a questa indicazione del suo generale, ma il nemico cominciava ad attorniarci a destra ed a sinistra: il re non voleva retrocedere, la brigata d'Aosta fece prodigi per difenderlo, i volteggiatori nemici già ci cingevano a destra: il re pericolava; io stesso gli dissi di sottrarsi a destra; il re lo fece a malincuore, ma mi obbedì; io allora in quel pericolo mi misi alla testa dei bravi Carabinieri, e se i volteggiatori nemici avessero ardito avvicinarsi, li avremmo caricati e indubitabilmente respinti, ma ebbero prudenza, e si ritirarono dietro le altissime dighe di Sassi, di cui chi non fu sul posto non può farsi un'idea.

Nello stesso tempo il Re disse al generale: Che facciamo.....? Si risolve l'attacco; la brigata Guardie, dopo tre ore successive, sostenuta dalla brigata Aosta, occupò così la metà del villaggio.

Arrivò sul campo di battaglia allora in un momento la divisione Ferrere, ed in un batter d'occhio il villaggio di Santa Lucia fu occupato.

Io passai il villaggio, mi inoltrai nelle varie strade che conducevano a Verona, e vidi che il nemico non intendeva di presentarci battaglia, nè era prudenza a noi di avanzarci sotto il cannone di Verona.

Queste disposizioni erano date nell'ordine del giorno, perchè auzi io raccomandava ai generali di divisione di non attaccare il nemico quando non si fosse mostrato fuori delle due linee, mentre era inutile il tentarlo da quelle posizioni che occupava così fortemente trincerato, se non avessimo avuto la speranza di farlo battere in campagna aperta; e dietro all'ordine del giorno si comandò la ritirata che già era disposta, mentre tutti li *corvès* restavano ai rispettivi accantonamenti per preparar la zuppa all'armata che doveva restarsi pur essa.

In quel momento il re mi disse: io non posso ritirarmi prima che l'ultimo dei feriti non sia in salvo; aveva spedito a Sommacampagna e a tutti gli altri accantonamenti quanti io poteva aiutanti di campo e marescialli d'alloggio dei carabinieri per far spedire tutte le vetture disponibili, non bastando le ambulanze che erano presenti.

Il Re scese da cavallo ed entrò nella gran cascina detta il Fendone, visitò e volle parlare a quasi tutti gli ammalati, e quando quasi tutti erano ricoverati in vetture il più comodamente possibile, la ritirata cominciò. Ella si operava in tutto l'ordine possibile, quando il nemico si avvisò di rioccupare S. Lucia; allora l'intrepido Duca di Savoia messosi alla testa della brigata Cuneo lo ricacciò sotto le mura di Verona, fino al punto in cui imprudentemente era esposto a tutti gli spari d'artiglieria; ma poi a passo a passo ricondusse la brigata Cuneo, e il nemico fu ben lontano, come falsamente dice nel suo bollettino, di aver vittoriosamente occupato S. Lucia, ma la occupò quando i nostri si ritirarono verso i loro accantonamenti.

Questi sono accidenti che arrivano quasi in tutte le campagne, e particolarmente in un terreno così accidentato, che è impossibile scorgere a destra ed a sinistra.

L'altro rimprovero, mosso dal preopinante, se ben ricordo, è quello, che dopo la battaglia di Goito non si fu tratto tutto il partito dalla vittoria stessa.

Io, nel giorno che ebbe luogo questa battaglia, aveva accompagnato il Re sul campo, come era mio solito, quantunque malaticcio; era l'una pomeridiana, e non vedendo alcun preparativo d'attacco al nemico, proposi al Re di precederlo a Valleggio; egli mi disse di partire, mentre intanto m'avrebbe seguito un'ora dopo.

Arrivai a Valleggio: il Re mi spedì tantosto un avviso, dove dice che arrivato a Volta, il cannone lo ha fatto retrocedere di galoppo sul campo di Goito, e mi chiedeva nello stesso tempo di dare tutte le misure necessarie per mandare tutti i soccorsi immaginabili.

Mentre sto dando questi ordini mi arriva l'esimio Duca di Genova, che di gran galoppo entra nella corte, e mi dà la fausta notizia che Peschiera inalberò la bandiera bianca; chiede pure le istruzioni al ministro costituzionale, perchè, dice, i nemici esigono le stesse condizioni che tre giorni prima noi abbiamo offerte, e che non aveano voluto accettare; io mi dirigo al duca di Genova, e gli dico: il cannone non si fa sentire perchè il vento è contrario, ma se ella salirà su qualche altura, ne vedrà il fumo, e come si batta con accanimento verso Goito; laonde prudenza mi suggerisce di accordare tutte le condizioni già proposte, a patto però che nella stessa sera il forte Mandella sia consegnato alle nostre truppe; dopo qualche esitazione del Duca io gli dissi che come ministro costituzionale gli ordinava di ripartire al galoppo; io montare a cavallo un aiutante di campo, spedisco

al Re questa buona notizia, che il Re la riceve mentre la battaglia ferveva su Volta: alle sue truppe esso dice: Peschiera è resa; ed a questo detto ripetono *Peschiera è resa, ma il Re d'Italia*, e dopo un ultimo sforzo inseguirono i nemici sino ad un certo punto, che la stanchezza delle truppe, e l'inferior numero, perchè non erano che 22 mila uomini contro 30 mila, loro permettevano.

Quindi una pioggia la più dirotta, che durò più di due giorni, impedì ogni sorta di proseguimento, mentre all'arrivo stesso del Re all'indomani a Valleggio, io gli chiamai il perchè non si era inseguito il nemico, ed egli mi rispose: « Mio caro generale, non fate attenzione alle dirotte piogge continue che sono pervenute, non che alla difficoltà con cui le artiglierie potevano sortire dalle strade ed attraversare i campi? »

Qui, se ben mi ricordo, si è fatto anche rimprovero perchè dopo la ritirata di Radetzky, ed il suo indirizzo verso Vicenza, l'armata non prese ad inseguirlo; la direzione, in primo luogo, presa dal maresciallo Radetzky, ci fece sperare che con un movimento più largo egli volesse rientrare in Verona, e che questo era supponibile, mentre dopo i rinforzi che io aveva accumulato al primo corpo d'armata eravamo forse in occasione di fargli tagliare questa ritirata su Verona; però le truppe avendo ripreso i loro accantonamenti, io scrissi a S. M. essendo già ammalato in letto, che se lui si trasportava a Peschiera per attaccare Rivoli, che temeva che Durando fosse minacciato sopra Vicenza; che radunasse adunque un consiglio dei suoi generali in Peschiera per il modo di andare in soccorso di Durando, mentre quando anche non si potesse profittare di certi accordi che potevano passare tra alcuni congiurati in Verona e l'armata nostra, però l'arrivo nostro sull'Adige non avrebbe potuto a meno di produrre l'effetto di liberar Durando, perchè questo avrebbe richiamato Ravata e in conseguenza era meglio lasciarla, come era, in balia del nemico, e avere almeno il vantaggio di non neutralizzare per tre mesi nove mila buoni uomini, di cui poteva disporre.

In quanto a questo credo di avere dato tutti i rischiarimenti possibili; in quanto poi alla ignoranza dei generali, alla poca loro esperienza, signori, io posso dire, che certamente apprezzo il favore del popolo perchè il più sincero, perchè il più leale, ed apprezzo il favore del Sovrano perchè da tre mesi imparai a conoscerlo per il più magnanimo, per il più rassegnato, per il più dedito alla causa dell'Italia, e non curante nè dei suoi comodi, nè di qualunque onore; ma nè il favore dell'uno nè il favore dell'altro mi faranno sviare dalla verità che solo fa la mia eloquenza.

Dirò che prima di partire per l'armata, io stesso, su cui vedeva pur troppo che il magnanimo mio Sovrano contava per la direzione della guerra, non che su di altri generali, io gli feci per iscritto le rimostranze che tutta la nostra esperienza sul campo di battaglia, per quanto a me, non constava che da tre anni, come luogotenente d'artiglieria a cavallo delle armate francesi; per quanto al comandante del primo corpo d'armata, non conta che di due o tre anni di grado di capitano, abbandonato avendo l'armata francese all'età di 21 anni; che quanto al comandante di un secondo corpo d'armata non contava che di due anni di servizio come tenente negli ussari d'onore; che questo mi faceva dubitare che noi non avessimo, a malgrado di tutto il tempo che avevamo speso per imparare il nostro mestiere, ed a me particolarmente che come sette volte coprii la carica di capo dello stato maggiore generale del campo d'istruzione, dubitava, dico, di avere l'esperienza necessaria a cui affidare il successo della nostra armata e l'indipendenza d'Italia.

S. M. nella prima volta che mi vide mi disse che l'Italia doveva far da sé e che non accettava le proposte di un maresciallo francese, che io proponeva come valente a raddoppiare il valore della sua armata.

Devo convenire, o signori, che con tutto questo ho osservato che S. M. aveva ragione; perchè malgrado della poca esperienza di noi tre primi generali, e malgrado di quel poco che egli sul campo poteva avere, però seppe condurre l'armata in tal guisa ad obbligare il nemico a proporre condizioni di pace, tali che mai negli annali di casa Savoia se ne videro uguali. *(applausi)*

In conseguenza io non posso che avere tutta la confidenza nel magnanimo nostro Re, ne' suoi talenti medesimamente, perchè, oltre le relazioni che come ministro io mi aveva con lui, tutte le mattine alle ore 4 io andava a discutere con lui tutti i piani, tutte le direzioni delle nostre truppe; e devo dirlo con molta mia edificazione, io lo trovavo superiore a que' pochi talenti che io mi aveva; dirò poi che uno sia più debole, altro più forte, in tutta l'armata vi sono e dei generali più esperti per condurre e dirigere l'armata nel senso strategico, e di quelli che mancano di quel principio, nessuno gode pari al Re dell'invidiabile talento di ben attaccare l'inimico ed agire tatticamente.

Così è composta la nostra armata, signori: io dal campo sentii, e leggeva talvolta quando il tempo me lo permetteva, tutti i giornali che si facevano a criticare, dietro lettere venute dall'armata, e scritte da persone anonime: chè, signori, come si fa nei caffè della via di Po di Torino, così si faceva nei caffè di Valleggio, di Sommacampagna, e dappertutto la nostra gioventù accostumata a lanciar parole, o forse con poca disciplina prendeva a criticare in ben od in male ora un generale, ora un altro; ma io non trovo in vero nessun motivo per potere approvare queste critiche, e particolarmente su uno che non voglio nominare, e di

cui sicuramente non potrei parlar bene, perchè entrato nel 1814 come sottotenente onorario, mi si trova ora superiore in anzianità; e pure rendo giustizia a quel tale che tanto calunniano, e potrò, se la Camera desidera, leggere una lettera di quello che sarebbe destinato a rimpiazzarlo, quando fosse levato da quell'importante carica, e in cui mi dice che divide tutta la mia opinione, e che forse non ve ne sarebbe un altro che saprebbe rimpiazzarlo.

Dopo questo, signori, io non saprei a cosa attenermi. Siccome io sono ancora debole, perchè appena uscito di malattia, se vogliono che io risponda ad altre interpellanze, li prego di rimandar questo ad altra seduta. (applausi) (Gazz. di Genova).

VENEZIA 5 Luglio.

Il 3 giugno nelle acque di Pirano il vapore il *Tripoli* e il brick il *Crociato* spalleggiati da molte barche, assaliti dal fuoco del fortino delle Rose lo sostennero e vi risposero bravamente. I due legni della squadra italiana soffrirono pochissimo; si ha a deplorare la perdita dell'animoso marinaio Vincenzo De Grandis. Testimoni di veduta fanno fede di ingenti danni sofferti dal fortino delle Rose, e di perdite di soldati e sentinelle che vedevano cadere sotto i colpi de' nostri.

7 Detto. Nella sed. del 5 corr. dell'assemblea provinciale nel primo esperimento per la nomina dei Ministri il Manin ottenne il maggior numero di voti. Egli salì alla tribuna fra gli applausi di tutta l'assemblea e disse:

Io ringrazio vivamente l'assemblea di questo nuovo contrassegno di fiducia e di affetto; ma debbo pregarla di dispensarmi. Io non ho dissimulato che fui, sono e resto repubblicano. In uno stato monarchico, io non posso esser niente; posso esser della opposizione; ma non posso esser del governo. Pregho i miei concittadini a non costringermi a far cosa contraria alle mie idee. Poi io sono stanco, e sono affranto dalle lunghe dolcezze di questi tre mesi; fisicamente non ne posso più, credetelo. La mia testa non reggerebbe, e non potrei fare certamente che male — Pregho vivamente essere dispensato. (No! no! Viva Manin! Applausi fragorosi.)

Queste parole non avendo acquistato la gran generalità dell'Assemblea, che insisteva nel volerlo Ministro, Manin risolutamente soggiunse:

Ora dichiaro che, essendo eletto, non accetterei.

Allora si venne ad un'altra votazione e furono scelti a Ministri:

Castelli primo con 89 voti; poi Paleocapa ch'ebbe 111 voti; poi Camerata con 113; quindi Paolucci con 111; Leopardo Martinengo con 106; Cavendish con 111, senza ballottazione, essendo solo nominato nelle schede; in fine Reali con 100 voti. (Dieta Ital.)

VALLEGGIO 8 Luglio.

Ieri ci fu comunicata la risoluzione governativa colla quale era data facoltà al Comitato di guerra di Brescia di riunire quei volontari Toscani che avessero preso il loro congedo per essere riuniti alla difesa del confine dal lato del Tirolo; e nel tempo stesso fu interpellato il primo battaglione sulla intenzione che avesse: fu questo unanime nel rispondere esser desiderio di tutti di rimanere uniti al corpo d'operazione Toscano. (Alba)

MILANO

Corre voce che la Francia abbia intimata guerra all'Austria in causa degli ultimi avvenimenti di Parigi, nei quali si sarebbe scoperto che l'Austria aveva avuto gran parte.

Si dice pure che la Costituente per stabilire le norme del nuovo regno dell'Alta Italia si radunerà a Piacenza, come terreno neutrale e come punto più idoneo perchè più centrale. (Avvenire d'Italia)

TIROLO ITALIANO 2 Luglio

Ieri dalle 4 alle 8 di mattina si udì un continuo cannoneggiare nella direzione di Dolcè. — Nulla sappiamo, fuorchè i Croati ebbero una ragguardevole perdita di morti, e che un cannone austriaco fu smontato da uno dei piemontesi. Oggi non giunsero lettere da Vienna. Segno sicuro che alcunchè di torbido è successo.

Domani arriverà qui il primo battaglione diretto per l'Italia. Altri gli succederanno giornalmente. Da Vienna si spediscono continuamente rinforzi. La comunicazione della Germania coll'Italia si tiene adesso pel Tirolo pella strada di Vallarsa fra Roveredo e Vicenza, resa sgombra in forza della capitolazione di questa città. Se questa potesse esser chiusa, gli austriaci ne sarebbero al sommo sconcertati. (Gazz. di Milano)

Leggesi nella *Gazzetta di Augusta* del 5.

In queste ultime settimane gran parte delle compagnie di Bersaglieri del Tirolo tedesco si è ritirata dai confini del Tirolo italiano, senza essere surrogata nè là nè altrove da altre truppe.

PIACENZA 7 Luglio

Il prode generale Garibaldi giunse la sera del 3 a Piacenza, dove venne dal popolo con grande entusiasmo salutato e festeggiato. Prese alcune ore di riposo, ripartì dopo la mezzanotte verso il campo italiano. (Erid.)

GENOVA 9 Luglio

La mancanza dei fogli di Francia avea fatto concepire il timore che ne fossero causa alcune turbolenze di Lione. Ci giungono questa mane i giornali di quella città dai quali ricaviamo che tutto è tranquillo. L'autorità ha però preso delle misure di precauzione come se aspettasse di dover soffocare qualche sommossa: speriamo che le paure del governo siano esagerate.

Pare certo che il Gran Duca Leopoldo II di Toscana si reca in Lombardia, ed al Campo, presso Carlo Alberto; signora se vi si tratterà lungo tempo. Egli si trova ora in Lunigiana.

La questione del blocco di Trieste, sembra possa comporsi, per la mediazione presso il Governo sardo dei due Ambasciatori Abel bavarese, e Werther prussiano.

I reggimenti Mazzucchelli e Parma, che dovevan recarsi di rinforzo all'armata d'Italia, ebbero l'ordine di non muoversi dalla loro guarnigione. (Gazzetta di Bologna)

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI 9 Luglio. Nel tempio di S. Giovanni de' Fiorentini ieri ebbe luogo un' funebre servizio per i martiri della libertà Italiana. Molte iscrizioni ricordavano i generosi, che pugnarono su i campi di Curtatone di Montanara, di Goito, di Treviso, e di Vicenza, ed invece della consueta mole funerea, sorgeva in mezzo del Tempio un erto sasso, che rappresentava l'estrema punta dell'Alpe, che dee segnare il confine fra gli oppressori, e gli oppressi, fra l'Italiana Indipendenza, e l'Austriaco impero. Achille Montuoro, e G. Regaldi onorarono la memoria di quei valorosi estinti di prosa, e versi, e tutti tributarono ad essi preghiere, e lacrime.

TERAMO 5 luglio Si attendono i vapori per imbarcare la truppa della seconda divisione reduce dall'Alta Italia, e diretta per Napoli. Nella Provincia di Teramo resta un battaglione del 12, cioè due compagnie in Teramo ed una in Civitella del Tronto. Il Generale Scala che era da qualche tempo in Giulia Nova s'imbarcherà con la truppa, la quale assicura che con Pepe son restati in Italia otto pezzi di cannoni, un battaglione di cacciatori ed una compagnia di artiglieri. (Corrispondenza dell'Unione)

SULMONA — Ci scrive in data del 6 luglio. L'altra sera, giorno di Martedì, verso un'ora di notte ripassarono per qui i Lancieri, e questa sera i Dragoni *reduci dalla gloria*: nè gli uni nè gli altri si sono fermati: La Fanteria s'imbarcherà a Giulia Nova ed a Pescara: tutti si dirigono per la Puglia.

SALERNO 7 luglio. Il Cilento è già in piena rivolta: ieri sbarcarono trecento regii a Pesto.

CALABRIA

Corre voce che i regii abbian presa Cosenza: invece noi siamo assicurati che sono stati costretti a retrocedere sino a Castrovillari dopo di essere stati disfatti a Spezzano. Non garantiamo però siffatta notizia.

LECCE 30 Giugno — Un movimento popolare ebbe luogo contro del novello Procurator Generale di quella Gran Corte Criminale. Una moltitudine accompagnata da un asino portossi alle ore 22 verso la casa di quel funzionario nell'intenzione di farlo scendere, cavalcare quell'asino, girarlo per la città e mandarlo via — Al primo sentore egli erasi rifuggito nel palazzo dell'Intendente, ed alle premure del funzionario d'Intendenza che si fe'intercessore, ottenne che gli si desse dilazione sino alle prime ore della notte, assicurando che se ne sarebbe andato, purchè il dispensassero da quel vergognoso accompagnamento. Così si fece, e l'ordine fu ristabilito.

MALTA

Il vapore regio napolitano *Polifemo* è approdato stamane, proveniente da Napoli. Esso porta quattro carrozze, diversi cavalli ed i bagagli del conte di Aquila, fratello del re Ferdinando. (Unione)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 4. Luglio. — Il generale Cavaignac ha ricevuto il sig. Rogier che gli ha presentato le sue credenziali in qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Re de' Belgi presso la Repubblica Francese.

— Con Decreto del general Cavaignac, capo del Potere esecutivo, sono soppressi gli Opificii nazionali nel dipartimento della Senna. Le stesse disposizioni saranno prese per gli opificii stabiliti in altri dipartimenti. Intanto saranno continuati i soccorsi agli operai che non trovano da lavorare, a cura e sotto la sorveglianza dei *maires de'* diversi circondarii. (Moniteur.)

— Il general Bedeau non ha ancora accettato il ministero degli affari esteri; come pure l'ammiraglio Leblanc non avea positivamente rifiutato il portafoglio della marineria. Potrebbe ben succedere che il sig. Bastide riprendesse il portafoglio degli Affari esteri.

Nella tornata dell'Assemblea del 3 luglio il ministro di finanze ha presentato varii progetti di decreti che fan conoscere le attuali idee politiche del gabinetto; cioè, un prestito di 150 milioni conchiuso fra lo Stato e la Banca di Francia; il rimborso dei libretti delle

Casse di risparmio; il rimborso dei buoni del Tesoro creati prima del 24 febbraio; un sussidio di 5 milioni chiesto dagli intraprenditori di fabbriche.

Questi progetti finanziari, e la fermezza che il Governo mostra contro l'anarchia han prodotto favorevole effetto nei fondi pubblici. *Borsa di Parigi* (4 luglio) — Il 3 per cento 48 franchi; Il 5 per cento 74 franchi; le azioni della Banca 1460 fr.

— La capitale è tranquilla. Tutti i campi sono stati tolti, rimangono solamente quelli nel giardino delle *Tuileries* ed all' *Hotel de Ville*. L'istruzione del processo continua. (Correspondance de Paris.)

6 Luglio

Ieri nell'assemblea nazionale il progetto relativo al prestito di 150 milioni della Banca di Francia al governo fu adottato quasi senza osservazioni. Il fatto più importante fu un voto di biasimo da parte dell'assemblea verso il signor Carnot per aver procurato la diffusione di alcuni scritti nel paese, profittando della sua qualità di Ministro della istruzione pubblica. Il sig. Bonjean ha domandato spiegazioni sulla richiesta fatta dallo stesso Carnot di un milione per migliorare lo Stato della istruzione primaria, essendo fuorviata, e sulle dottrine, a cui il ministro avea dato la sanzione del suo nome finchè giunse al potere.

Bonjean lesse alcuni estratti delle pubblicazioni a cui alludeva, ed in particolare dell'opera intitolata il *Manuel Republicain* che trasse manifesti segni di disapprovazione dell'assemblea. Il sig. Carnot s'impegnava a dimostrare quale fosse stato il suo disegno, ma fu frequentemente interrotto dalle risa ironiche di una parte dell'assemblea. Il sig. Bonjean, dichiarando, che le spiegazioni dell'onorevole Ministro non erano affatto soddisfacenti presentò un'ammendamento per ridurre la domanda di un milione a 5000 franchi all'oggetto indicato, aggiungendo, che la Camera poteva fare il suo voto di biasimo contro quel cittadino se lo credeva conveniente. Fu accettato l'ammendamento alla maggioranza di 314 voti su 303. Nel corso della seduta il presidente disse, che siccome la volta sotto la Colonna di luglio non era ancora preparata per ricevere i cadaveri delle vittime dell'ultima insurrezione, così sarebbero questi temporaneamente depositati dopo la funebre cerimonia nella Chiesa della Maddalena.

— Una parte dell'armata delle Alpi sotto gli ordini del general Magnan giunse ieri (5 luglio) a Vincennes.

— Emilio Girardin fu ieri liberato di prigione.

Il *Moniteur* contiene il seguente decreto ufficiale:

« Il presidente del Consiglio incaricato del potere esecutivo coll' assentimento del Consiglio dei Ministri decreta:

» Il cittadino Vaulabelle è nominato Ministro della istruzione pubblica nel posto del cittadino Carnot, la di cui dimissione è stata accettata. »

Parigi 5 luglio

Il Presidente del Consiglio CAVAIGNAC

— Il Comitato di guerra si occupò ieri della proposta del sig. Remilly, avete per oggetto di riunire un'armata di 50,000 uomini nelle vicinanze di Parigi.

Questa idea approvata, il Comitato nominò il generale Oudinot suo relatore in proposito.

Il progetto di formare un campo vicino a Parigi sembra essere stato adottato. Il posto stabilito si dice, essere il piano prossimo a Saint Maur, che venne ispezionato martedì dal generale Lamoricière per prendervi le disposizioni opportune.

— Il numero totale degli arresti fatti in conseguenza della insurrezione ammonta a 10,000 e circa 12,000 documenti per imprender l'esame relativo ai recenti fatti, sono in mano dei magistrati esaminatori.

Il *Constitutionnel* dice che è falsa la relazione della morte di uno dei familiari dell'Arcivescovo di Parigi, che fu ferito a fianco del suo padrone. Egli al contrario è in ottima condizione per risanare.

— Leggiamo quanto segue nella *Salut Public* di Lione di martedì: — La presenza degli insorgenti di Parigi che si sono rifugiati entro le nostre mura ha incominciato a produrre il suo effetto. Ieri vi fu una manifesta commozione nelle officine nazionali, e nel timore di disordini, le truppe furono poste sotto le armi nelle loro baracche, durante la notte. I posti furono più che raddoppiati, l'Hotel de Ville guardato da un battaglione e forti pattuglie perlustrarono le strade in tutta la notte.

Fortunatamente queste precauzioni tornarono inutili perchè la pace, e l'ordine non furono turbati.

La irritazione di coloro che agiscono per gli agitatori (questi pestiferi promotori di eccessi, che prendono piacere di destare fra i nostri operai) può ancora cagionare grandi disastri, e ritardare lungamente il ritorno alla industria giornaliera, la sorgente del benessere del popolo. Le autorità frattanto, mentre prendono le necessarie precauzioni contro gli attacchi violenti volgeranno la loro attenzione ai mezzi di dissipare questi fatali errori, che nei tempi attuali sono così agevolmente propagati. Il nostro intelligente popolo sarà illuminato, e si porrà in guardia, cosicchè potrà resistere alle suggestioni dei nemici dell'ordine e della Repubblica. (Galignani's Messenger)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.